

Marina Mancini

# Posta elettronica certificata, addio?

L'uso della posta elettronica certificata non decolla e una recente norma non ne rende obbligatorio l'uso per le imprese. Gli standard mondiali, del resto, sono molto più semplici e meno costosi. Ne abbiamo parlato con Massimo Penco, presidente di "Cittadini di Internet".

## Una rinuncia "segnata" in partenza

È una prerogativa tutta italiana. È la Pec, la posta elettronica certificata nata con l'intento di attribuire al messaggio di posta elettronica lo stesso valore di una raccomandata con ricevuta di ritorno di tipo tradizionale. Eppure nonostante offra migliori garanzie perché coinvolge nel suo sistema di funzionamento i provider del mittente e del destinatario, la Pec stenta a diffondere sia nella pubblica amministrazione che tra le aziende.

A ciò si aggiunga che con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge n. 2 del 28 gennaio 2009 che ha convertito il decreto-legge n. 185 del 29 novembre 2008, meglio noto come decreto anti-crisi, si introduce una modifica sostanziale: il comma 6 dell'articolo 16 della norma, per ridurre i costi amministrativi a carico delle imprese, così recita: "le imprese costituite in forma societaria sono tenute a indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata nella domanda di iscrizione al registro delle imprese o analogo indirizzo di posta elettronica basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione delle

comunicazioni e l'integrità del contenuto delle stesse, garantendo l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali".

In sostanza l'obbligatorietà dell'adozione di una casella Pec da parte di iscritti ad albi, professionisti ed imprese previste è decaduta con la modifica dell'articolo 16. Un modo soft per dire che la Pec non è più obbligatoria?

È evidente che la modifica applicata alla normativa sembra decisamente configurarsi come un'apertura verso l'impiego, in sostituzione della Pec, di tecniche di tracciamento della consegna equivalenti e gratuite, tra l'altro già disponibili ed utilizzabili mediante l'uso di account di posta di tipo tradizionale.

## Le imperfezioni della Pec

Non ci sarebbe quindi nessun vantaggio concreto ad usare la Pec al posto di un'email tradizionale con le dovute accortezze. Con le modifiche introdotte dalla legge 2/2009 si attuano la direttiva comunitaria 93/1999 e l'articolo 15/2 della legge Bassanini 59/1997.

In sintesi ecco le possibilità offerte dalla modifica: si potrà scegliere il sistema di posta elettronica che si desidera, sistema che avrà valore legale purché si possieda una tecnologia che permetta appunto di certificare ora e data dell'invio e delle ricezioni delle comunicazioni, certifichi l'integrità delle stesse e la garanzia di completa interoperabilità con analoghi sistemi internazionali.

Si può dire infatti che tutti i software client per l'invio e la ricezione della posta elettronica che supportano il formato S-mime possono gestire certificati digitali necessari a firmare sia le e-mail che i relativi allegati rendendoli immutabili quindi fornendo valore legale agli stessi, addirittura permettendo anche di criptarli per una maggiore sicurezza.

Sarà dunque possibile scegliere tra un vasto numero di provider e soprattutto garantire la comunicazione con chiunque in tutto il mondo garantendo anche il contenuto della cosiddetta "busta di trasporto". Ma perché la Pec non ha avuto la diffusione sperata da coloro che ritenevano che gli scambi di comunicazioni e pratiche tra cittadini e P.A. sarebbero stati più veloci ed efficaci con l'uso della posta elettronica certificata?

Tra le obiezioni sollevate una riguarda l'autenticazione di colui che opera al computer. Non si può infatti avere la certezza che chi utilizza la Pec, in fase di invio come di ricezione dei messaggi, sia effettivamente il vero utente che appare come mittente o come destinatario.

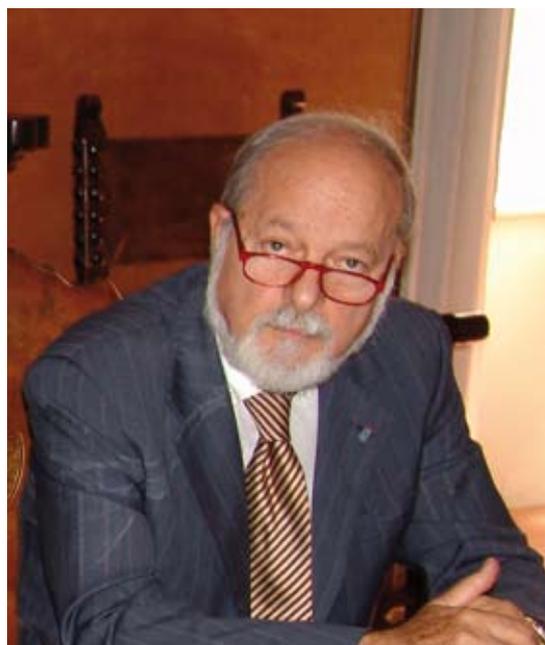
Un altro dubbio è legato alla privacy e alla riservatezza dei messaggi: infatti mentre per la posta tradizionale la privacy della corrispondenza è garantita dal 1874 dall'Unione Postale Universale alla quale aderiscono tutti i Paesi del mondo, con la creazione di un provider della posta Pec si viene a creare una terza parte che ha nei propri server l'intero contenuto dei messaggi.

Ma chi sono i protagonisti di tali obiezioni e in che modo hanno sollevato la questione? Lo abbiamo chiesto a *Massimo Penco*, presidente dell'associazione no profit "*Cittadini di In-*

*ternet*", il cui slogan, che racchiude la mission dell'associazione, recita: "un faro nel mare di internet".

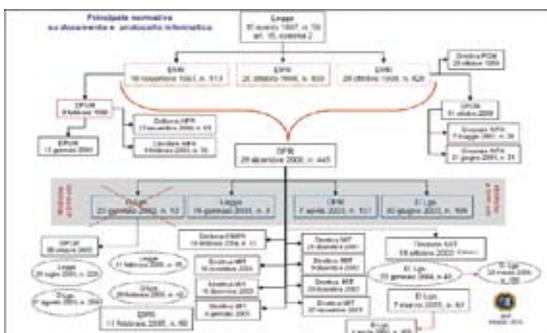
**La sua associazione, insieme ad Adiconsum, Anorc ed altre, aveva chiesto un provvedimento di urgenza all'Unione europea in merito alla procedura d'infrazione contro lo Stato italiano per inadempimento delle norme comunitarie in materia di firma elettronica, posta elettronica certificata e fatturazione elettronica. Siete soddisfatti della modifica?**

In un mondo di distratti qualcuno ha letto il nostro ricorso facendo proprie alcune nostre tesi; il nostro è un ricorso che non si riferisce solo alla Pec ma a tutto il fiume di norme venute dopo la legge Bassanini che risale al 1997. Quella sì che era semplice ed innovativa! Quello che è venuto fuori dopo ha talmente complicato la materia relativa a quella che doveva essere la rivoluzione digitale, che l'ha resa inattuabile. Dopo oltre 12 anni nulla è stato fatto a parte leggi, regolamenti e circolari.



È stato anche il tema di un convegno che avete organizzato nel 2007?

Sì, questi concetti sono stati ribaditi anche da Franco Bassanini, nel convegno di due anni fa sul decennale della “rivoluzione digitale”(vedi [www.cybercrimeworkinggroup.org](http://www.cybercrimeworkinggroup.org), ndr). Per descrivere quello che è scaturito da un semplice comma della normativa c'è voluto uno studio universitario che sviluppasse con un grafico (vedi l'immagine, ndr) la pioggia di provvedimenti legislativi che non includono circolari esplicative varie, praticamente si è voluto imbrigliare una tecnologia che è in continua evoluzione con leggi e regolamenti.



Perché l'Unione europea non ha ritenuto di dover utilizzare uno standard simile a quello italiano? Qualcuno potrebbe obiettare: per una volta che l'Italia arriva per prima!

Proprio perché la Pec non è uno standard. Il problema non è confinato alla Ue ma a tutto il mondo che non ha sentito nessun bisogno di creare uno “standard” nuovo, visto che già esiste ed è quello che fa già funzionare tutti i sistemi di posta elettronica.

Nell'articolo 16 si legge che è possibile “in luogo della Pec, anche l'utilizzo di un indirizzo di posta elettronica basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione delle comunicazioni e l'integrità del

contenuto delle stesse, garantendo l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali”. Cosa vuol dire tecnicamente e cosa si rischia con la coesistenza di più sistemi?

La legge già di se stessa solleva il problema e dà un'indicazione chiara e semplice a tutta la vicenda Pec, ovvero la garanzia di interoperabilità con analoghi sistemi internazionali. Questo semplicemente perché la Pec non garantisce nessuna compatibilità ed interoperabilità. Chi usa la Pec deve avere da entrambi i “lati” un sistema Pec: finalmente si è capito che questo è semplicemente impossibile, in special modo nei rapporti internazionali che nell'era della globalizzazione non mi sembra un fatto eccezionale ma la normalità di ogni giorno. Ritengo impossibile ed impraticabile che una nostra impresa e le stesse istituzioni per mandare un messaggio di posta elettronica certificata debbano chiedere al loro corrispondente di acquistare una casella Pec in Italia.

Nel 2008 Cnipa e ISTI - CNR presentano un draft con l'intento di avviare presso la comunità aperta di tecnici, specialisti e ricercatori dell'IETF (Internet Engineering Task Force) il processo di standardizzazione del protocollo della Pec. Che ne pensa?

È una richiesta politica e non effettiva che non potrà avere seguito alcuno, una vera e propria utopia: praticamente si sta chiedendo ad oltre 190 Paesi tra cui gli Stati Uniti e la Cina di usare lo standard Pec italiano. Siamo alla favola! Del resto l'Unione Postale Universale sta lavorando da tempo ad uno standard per le comunicazioni tramite email assieme anche a Poste Italiane che non si è neanche sognata di proporre la Pec come standard.

Cosa accade nel resto del mondo?

Tutti i sistemi comunicano al mondo attraverso uno standard definito “S-mime” che di per se

**“Lo standard mondiale S-mime, attraverso l'utilizzo di un certificato digitale, consente di firmare digitalmente sia l'email che documenti allegati ed assicurare la sua integrità”**

stesso offre garanzie sufficienti a quanto chiesto dalla legge. L'aspetto interessante è invece il fatto che finalmente nella legge si fa risaltare l'importanza del contenuto del messaggio e non la “busta”, definita in modo esaltato nelle normative relative alla Pec che non si è mai curata di prendere in considerazione il contenuto della “busta” che può arrivare anche vuota o con contenuti che non sono quelli che ci si aspetta.

Il protocollo S-mime attraverso l'utilizzo di un certificato digitale assolve interamente a quanto richiesto consentendo di firmare digitalmente sia l'email che documenti allegati ed assicurare la sua integrità oltre a poterlo proteggere criptando il contenuto. Non esiste quindi il problema della coesistenza di più sistemi essendo lo standard S-mime unico al

mondo ed i certificati digitali compatibili ed interoperabili tra loro.

La liberalizzazione della Pec voluta da “Cittadini di Internet” non è l'unica battaglia che state conducendo. Quali sono gli altri vostri campi di azione?

Vogliamo che le leggi su questa materia siano delle indicazioni di principi giuridici, in quanto le leggi non viaggiano alla stessa velocità della tecnologia e l'inverso. Per risolvere i problemi di Internet si tende a curare i malati e non individuare il male.

Con il progetto [www.comunicaresicuri.org](http://www.comunicaresicuri.org) abbiamo individuato una delle cause che portano agli effetti devastanti del furto d'identità, dello spamming ed altro ancora: abbiamo segnalato al garante della privacy oltre mille siti web dove vengono gestiti dati personali in modo insicuro oltre a tre multinazionali che trattano milioni di dati personali.

Abbiamo dato vita al sito [www.retepulita.org](http://www.retepulita.org) dove intendiamo dare delle risposte concrete ai problemi che si stanno sempre più diffondendo sul web relativi a domanda ed offerta di prestazioni sessuali on-line, pedo-pornografia, prostituzione di minori, tratta di esseri umani, messa in schiavitù, turismo sessuale minorile.

[www.cittadininternet.org](http://www.cittadininternet.org)

## Quadro normativo di riferimento

- Decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 2005, n. 68, “Regolamento recante disposizioni per l'utilizzo della posta elettronica certificata, a norma dell'articolo 27 della legge 16 gennaio 2003, n. 3” (G.U. 28 aprile 2005, n. 97)
- Decreto ministeriale 2 novembre 2005, “Regole tecniche per la formazione, la trasmissione e la validazione, anche temporale, della posta elettronica certificata” (G.U. del 14 novembre 2005, n. 265)
- Circolare Cnipa CR/49 24 novembre 2005, “Modalità per la presentazione delle domande di iscrizione all'elenco pubblico dei gestori di posta elettronica certificata” (G.U. 5 dicembre 2005, n. 283)
- Circolare 7 dicembre 2006, n. 51, “Espletamento della vigilanza e del controllo sulle attività esercitate dagli iscritti nell'elenco dei gestori di posta elettronica certificata (PEC), di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 2005, n. 68, «Regolamento recante disposizioni per l'utilizzo della posta elettronica certificata, a norma dell'articolo 27 della legge 16 gennaio 2003, n. 3».”
- Decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 (G.U. 16 maggio 2005, n. 93)
- Decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (G.U. 29 novembre 2008, n. 280, supplemento ordinario 263/L)
- Legge 28 Gennaio 2009, n. 2 (G.U. 28 gennaio 2009, n. 22, supplemento ordinario 14/L)